

**Nel cuore dell'Aspromonte
rilasciato l'avv. Nicola Campisi
dopo un movimentato pagamento
di cinquecento milioni**

**Portato a spalla a turno
da quattro uomini per 5 ore
L'hanno trovato i Nocs
che stavano pattugliando la zona**

«Tuo figlio ha pagato, sei libero»

È finito l'incubo di Nicola Campisi, l'avvocato di Ardore, sequestrato vicino Locri lo scorso 9 febbraio. I familiari hanno pagato mezzo miliardo di riscatto. Prima di rilasciarlo gli uomini dell'Anonima hanno camminato per oltre 5 ore in Aspromonte senza incappare in nessuna trappola. I Nocs si sono visti, proprio lì vicino, solo pochi minuti dopo che Campisi era tornato libero.

ALDO VARANO

ARDORE. Qualche minuto dopo essere stato scaricato dalla macchina dei banditi come un sacco di patate, ha visto baluginare due piccole luci, trenta metri più sotto, dove passavano la strada provinciale e la libertà. Con la forza della disperazione ha impallato aiuto. Dall'altro lato, anziché chiedere spiegazioni su chi fosse, gli hanno subito urlato: «Coraggio avvocato, siamo noi. Veniamo a prenderla. Due minuti dopo, un ma-

nipolo di Nocs armati di lampadine tascabili ha illuminato Nicola Campisi, 69 anni, avvocato, entrato sei mesi prima nell'incubo delle celle dell'Anonima sequestrati aspromontani. Lo hanno rilasciato a ridosso di Natale Nuovo, vicino alla strada che porta a San Luca. Qui c'è il cuore di quei ché chiedere spiegazioni su chi fosse, gli hanno subito urlato: «Coraggio avvocato, siamo noi. Veniamo a prenderla. Due minuti dopo, un ma-

chilometri più in là è tornato libero Marco Fiora, qui intorno ha pellegrinato in cerca di pietà Angela Casella; un po' più su i Celadon hanno sborsato 5 miliardi senza poi riavere indietro il giovane Carlo. La sera prima, quasi nello stesso punto, Giuseppe Campisi, il più giovane dei figli, aveva consegnato il riscatto direttamente agli emissari della cosa: mezzo miliardo in banconote di piccolo taglio. Un pagamento drammatico che ha rischiato di tramutarsi in tragedia. Dalla pistola di uno dei sequestratori è partito un colpo all'improvviso, pare inavvertitamente. La pallottola è passata a pochi centimetri da Campisi per poi incassarsi nella carrozzeria della sua Panda.

Ora Nicola Campisi, fresco di barba, coricato nel bel letto primo Novecento della sua stanza nel villino alla periferia di Ardore, a poche centinaia di metri da dove la sera del 9 febbraio fu rapito, non si lascia pregare e racconta com'è andata. «Ho saputo che mi avrebbero liberato ieri (giovedì per chi legge, ndr) alle 16,30. Sono venuti i due incappucciati che di solito mi portavano da mangiare e mi hanno detto: "I tuoi parenti hanno pagato. Ora ti rimandiamo a casa. Non ti preoccupare per le nove di stasera sarai nel tuo letto". Infatti, mio figlio il giorno prima gli aveva

dato 1.500 milioni. Dopo un po' sono tornati e mi hanno sciolto da tutte e due le catene. Una al collo - dice carezzandosi istintivamente i segni ancora evidenti - l'altra alla caviglia sinistra e mi hanno restituito l'orologio. Ho detto che non potevo camminare. Da qualche giorno era arrivata la febbre, credo per colpa della catena, e non potevo stare in piedi. Loro mi hanno detto che mi avrebbero portato sulle spalle. Dopo sono tornati in quattro ed a turno, due per volta, mi hanno trasportato. Abbiamo camminato per un paio d'ore. C'è stata una pausa di due ore. Poi s'è trovata una carriola e mi hanno sistemato lì sopra. Altra mezz'ora di marcia, sempre a scendere, fino ad una macchina. Ho chiesto indietro il mio portafoglio con patente e tessera. Lo avevano dimenticato: me lo mi ha assicurato che uno mi invierà per posta. Ab-

biamo viaggiato un'altra ventina di minuti. Poi mi hanno scaricato, come un sacco di patate, e sono spariti. Ma l'incubo non è ancora finito. «Non riuscivo a camminare. La strada era una trentina di metri più sotto. Quando ho visto due piccole luci ho contate 180. Una volta carne frita e tre volte carne di capra. Due tre giorni la settimana mi facevano leggere i giornali. Quando s'è saputo degli orecchi di Belardinelli mi hanno rassicurato: "Noi non facciamo così - mi hanno detto - i soldi va bene, ma il resto che c'entra non è giusto. E' una barbarie".

Campisi, reduce da un grave infarto di due anni fa, sostiene di non aver mai avuto paura, ma era preoccupato per il cuore. «Gli dicevo sempre - raccontò - che se fossi morto dovevano avvertire la famiglia e dirgli dove avrebbero trovato le mie ossa. Loro promettevano: "Comunque avvocato - aggiungevano - lei ce la farà a sopravvivere, non si preoccupi". Le mie preoccupazioni maggiori erano per la famiglia. Era questo il mio cruccio.

**Per il medico
Verdiglione
è in pericolo
di vita**



L'anorexia dello psicanalista Armando Verdiglione (nella foto) si sta aggravando. Lo dice un medico che lo assiste in carcere. Verdiglione è recluso a San Vittore dal 5 luglio dopo che la Cassazione gli ha confermato la condanna a quattro anni e due mesi per circoscrizione d'incapace, truffa e tentata estorsione. Il dott. Roberto Cesari, che tiene a precisare di non essere il medico di fiducia della chiacchierata Fondazione Verdiglione, rende noto che il suo paziente «da due giorni ha difficoltà, non solo a mangiare, ma anche a bere acqua». La richiesta del difensore di metterlo agli arresti domiciliari o di sospendere la pena, date le precarie condizioni di salute, era stata rinviata mercoledì scorso all'udienza del 23 agosto per obiezioni procedurali. Un teste d'accusa faceva infatti parte del collegio di sorveglianza.

**Il bambino
abbandonato
è a casa
con la madre**

La madre del piccolo di quattro mesi abbandonato a una coppia di sconosciuti che lo avevano portato all'ospedale di Bergamo, ha ritenuto l'affidamento del bambino. Ieri Milena Zanni, di 29 anni, è andata a riprendersi il figlio che è stato trovato in perfette condizioni fisiche dai pediatri dell'ospedale. La giovane donna, tossicodipendente, era stata arrestata a Milano dalla polizia perché soggetta a foglio di via dal capoluogo lombardo. Era andata a Milano per procurarsi la droga, sostengono gli inquirenti, ma lei lo nega, forse temendo di riprendere il bambino. È stata processata per direttissima ieri mattina, dopo aver passato la notte a San Vittore. Ora è di nuovo a casa, ad Egin, dove vive con il figlio e la madre.

**Giornata
di sangue
in Sicilia:
quattro morti**

A Palermo questa mattina le guardie forestali hanno trovato nel Parco della Favara il corpo di Giovanni Grippi, 27 anni, disoccupato senza precedenti, penali massacrato a colpi di pietra. A Campobello di Mazara, nel Trapanese, la notte scorsa è stato ucciso davanti al cancello della sua villa il rappresentante di una ditta di legname, Stefano Truglio di 61 anni. Quando i due sicari hanno fatto fuoco, nascosti nel canneto davanti casa, Truglio era a bordo della sua macchina, in compagnia della moglie e di una coppia di amici, rimasti praticamente illesi. I Truglio si erano trasferiti da trent'anni a Milano. A Catania si è consumato il settantesimo omicidio dall'inizio dell'anno. Filippo Fiorito è stato freddato a colpi di pistola mentre stava salendo sulla sua macchina, a Misterbianco, davanti alla cattedrale del paese. Fiorito aveva una lunga lista di precedenti penali, tra cui una rapina compiuta due anni fa. Il complice Francesco Chiarina era già stato fatto fuori il 22 aprile scorso. Ora nel regolamento di conti tra cosche mafiose che insanguina il Catanese è toccato a Fiorito. A Enna, nell'entroterra, Vincenzo Gulino, un bancario di 33 anni, ha ucciso a fucilate un pastore, Giuseppe Naselli di 35 anni, nel corso di una lite. Il delitto è avvenuto davanti a numerosi testimoni e l'omicida è stato immediatamente arrestato. Tra i Naselli e i Gulino c'era vecchia ruggine a causa di terreni confinanti, ma la conclusione tragica si inquadra nel clima siciliano esacerbato dalla mafia.

**In Calabria
ucciso
il cognato
di Piromalli**

In Calabria, a Cittanova, in provincia di Reggio, ieri mattina all'alba è caduto in un agguato un operaio, Francesco Longo di 39 anni. Appena uscito da casa, Longo si è imbattuto in due sicari armati di pistole calibro 7.65. L'uomo è stramazzone a terra, colpito da cinque pallottole alla testa. Secondo gli inquirenti il delitto è da ricondurre alla faida che da anni vede contrapposti i clan camorristici rivali, che oggi conta 80 morti. Longo era infatti ritenuto membro del clan perdente dei Raso-Albanese. Suo cognato era Michele Piromalli, ucciso in un agguato tre anni fa. Un altro cognato, Luciano Piromalli, arrestato per l'attentato a un membro della famiglia Facchinetti, è tutt'oggi latitante.

**A Venezia
aeroporto
invaso
da rondini**

L'aeroporto «Marco Polo» di Venezia è rimasto chiuso ieri pomeriggio per la presenza di stormi di rondini che rendevano rischiose le manovre di atterraggio e di decollo. Trenti voli sono stati dirottati su Treviso e su Trieste. I volatili verrebbero attirati dalla grande quantità di moscerini attorno alla laguna. Per combatterli l'aerostazione ha messo in funzione un sistema di ultrasuoni e elicotteri.

I 4 ancora in mano ai banditi



Cesare Casella. È il sequestrato più antico e quello più «famoso». In seguito alla clamorosa protesta in Calabria, nel giugno scorso, della madre Angela. Cesare, 18 anni fu, prelevato, davanti alla sua casa di Pavia, in via Vigentina, la sera del 19 gennaio 1988, la sua macchina fu trovata davanti al cancello con le portiere aperte, il motore acceso e una vistosa ammaccatura. Il padre, Luigi, titolare della concessionaria della «Citroen», verso il riscatto di un miliardo il 14 agosto dell'88, ma i banditi «rilanciarono» chiedendo la somma di 5 miliardi. Il 25 marzo di quest'anno arrivò alla famiglia l'ultima foto che provava che Cesare era vivo. Il 13 giugno Angela Casella, ribattezzata «mamma coraggio», cominciò il suo pellegrinaggio nei paesi della Locride, in Calabria, ma dopo una settimana viene «consigliata» di tornare a casa. Da allora nessuna novità.



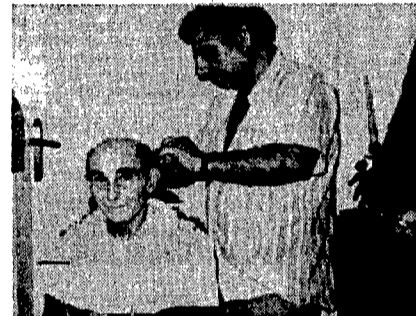
Carlo Celadon. Anche lui aveva 18 anni quando il 25 gennaio 1988 quattro banditi, armati e mascherati, fecero irruzione nella villa che Candido Celadon, industriale conciarario, si è costruito ad Arzignano, provincia di Vicenza. Il padre ad ottobre pagò il riscatto più alto finora dichiarato: 5 miliardi. Nonostante l'arresto di otto persone accusate di riciclaggio del denaro del riscatto, la famiglia attende ancora il ritorno di Carlo a casa. Pare che l'Anonima abbia chiesto altri 5 miliardi. L'ultima prova che il ragazzo è vivo l'ha avuta la fidanzata l'11 giugno scorso, quando ha ricevuto una lettera ritenuta autentica. Candido Celadon ha già fatto diversi viaggi in Calabria, sperando di ristabilire un contatto con i rapitori, anche per far loro sapere che è riuscito a mettere insieme la somma di due miliardi, ma che prima di pagare di nuovo vuole avere la certezza che Carlo sta bene.



Andrea Cortellezzi. Un sequestrato «anomalo», divenuto pubblico solo dopo che alla posta di Locri è stato recapitato un pacco con dentro l'orecchio mozzato del ragazzo vendicatore, proprio mentre erano in corso i rastrellamenti in Aspromonte. In realtà Andrea era sparito il 17 febbraio scorso, ma in un primo momento pare che la stessa famiglia avesse pensato ad un allontanamento volontario. Il padre Pierluigi è proprietario di un'industria di laterizi ad Abbiate Guazzone, una località vicino a Tradate, provincia di Varese. La denuncia della scomparsa fatta dalla famiglia sembra sia stata presa «prudenza» e solo dopo l'arrivo del macabro reperto, accompagnato da una foto di Andrea insanguinato, sono cominciate le indagini per il sequestro. Anche il giovane di Tradate come i suoi coetanei, quindi, sembra essere nelle mani dell'Anonima in Aspromonte.



Mirella Silocchi. Moglie cinquantenne di Carlo Nicoli, titolare di una grossa impresa di demolizione di auto e commercio internazionale di rottami di ferro, è stata rapita nella sua casa di campagna di Stradella, vicino Collecchio, in provincia di Parma, il 28 luglio scorso. È il primo sequestro compiuto a Parma. Cinque banditi, vestiti da finanzieri, si sono presentati alla porta della villa alle 8,30 di mattina e quando la signora ha cominciato ad urlare non hanno esitato a legare e imbavagliare anche la vicina che era accorsa. Dopo aver «rotolato» la donna in un tappeto, i cinque uomini l'hanno trasportata su una macchina e sono spariti. Gli inquirenti hanno ipotizzato un collegamento con il sequestro di Silvana Dall'Orto, rilasciata due mesi fa a pochi chilometri di distanza da Villa Lina, sulla statale della Cisa.



Nicola Campisi ha voluto subito farsi tagliare barba e capelli

«Linea dura? Per ogni sequestro un metodo»

ROMA. Dopo la liberazione di Nicola Campisi sono ancora quattro i sequestrati nelle mani dell'Anonima, ma non è certo che si trovino tutti in Calabria. L'ha affermato ieri sera, in un'intervista al Tg2, il questore Emilio Pazzi, responsabile del Nucleo antisequestri, che ha la sua sede operativa nel commissariato di Siderno. «Non sono sicuro - ha detto Pazzi - che gli altri prigionieri siano in Calabria. Sappiamo che sono stati rapiti da calabresi, questo sì, ma non possiamo affermare che siano detenuti in Aspromonte. La Calabria va di moda... Ma nei sequestri è più utile adottare una linea dura o morbida? «Non userei questi termini - ha risposto il questore - certo è che il sequestro è finora considerato un reato "pagante", bisognerebbe far capire che è vero anche il contrario. Si prevede una guerra lunga?»

«Lunga - continua Pazzi - ma non disperata, se si opererà come abbiamo iniziato, otterremo dei risultati tangibili. In un solo mese e mezzo abbiamo catturato un latitante fra i più pericolosi, alla macchina da più di 10 anni». L'arresto a cui si riferisce Pazzi è avvenuto mercoledì scorso in un casolare di Caulonia Superiore, nella Locride. Sulla testa di Salvatore Sainato, 32 anni, pendeva una condanna a 15 anni di reclusione per omicidio, inflittagli dalla Procura generale di Reggio Calabria, il 12 ottobre dell'86, ma l'uomo da dieci anni si era reso impercettibile. A quanto pare si tratta di uno dei personaggi più in vista delle cosche mafiose operanti nella zona di Gioiosa Jonica e di Caulonia e implicato in sequestri di persona, omicidi, tentati omicidi e associazione per delinquere di stampo mafioso. Sempre secondo il questore

Emilio Pazzi, Nicola Campisi sarebbe stato rilasciato dai banditi perché la pressione delle forze di polizia nella zona era diventata insostenibile. «Nell'ultimo periodo, anzi negli ultimi giorni - ha detto ancora Pazzi - pensavamo di aver individuato la località in cui era prigioniero Campisi, se non in modo esatto quanto meno con una certa approssimazione. Per questo abbiamo intensificato nella zona i servizi di pattugliamento, che peraltro facciamo tutti i giorni anche nelle ore notturne. Riteniamo che a seguito di questa intensificazione delle operazioni per i banditi sia diventato molto pericoloso rimanere in zona e poiché non potevamo portarli l'ostaggio appresso, lo hanno lasciato lungo la strada dove è stato poi trovato da una delle nostre pattuglie che perlustravano continuamente la zona».

Alto commissario Violante: «Su Sica il giudizio non è positivo»

ROMA. L'on. Luciano Violante, capogruppo del Pci alla commissione Antimafia, esprime, in un'intervista che verrà pubblicata sul prossimo numero di Panorama, alcuni giudizi sull'alto commissario contro la mafia. «Sica - afferma Violante - è un funzionario dotato di poteri molto estesi che non ha svolto il suo compito istituzionale prioritario, cioè il coordinamento delle forze di polizia, che ha rivaleggiato nelle indagini con la polizia giudiziaria e si è trovato al centro di due vicende gravi: il caso Riggio e il caso Di Pisa. Il compito è molto difficile, ma non si può esprimere, almeno fino ad oggi, un giudizio positivo sul modo in cui il dott. Sica ha esercitato le sue funzioni. Per l'esponente comunista «è arrivato il momento di rivedere l'istituto stesso dell'alto commissario perché «a volte è stato motivo

e presupposto di distorsioni». In un'altra intervista concessa da settimanale L'Espresso, di cui sono stati diffusi i contenuti, Violante dopo aver ricordato che il Pci non si oppone alla nomina di Sica, aggiunge: «Non avevamo prevenzioni di sorta ma l'esperienza ci ha dimostrato che l'istituto non funziona con i nuovi poteri. Secondo il parlamentare «la chiave finale è comunque la rottura dei rapporti tra mafia e politica. Se continueranno ad esserci mafiosi in politica e politici nelle cosche e risultati saranno sempre parziali». L'alto commissario - conclude Violante - per prevalere volontà del governo è insieme organo di coordinamento e per alcune questioni organo di indagine. È quindi concorrente con le forze che dovrebbero coordinare e che già si intralciano a volte per conto loro».

Al Csm l'ultima parola sulla sorte del giudice sospettato Oggi il procuratore Celesti riceve la perizia sulle impronte

«Corvo» o no, Di Pisa andrà via

«La presenza di Di Pisa a Palermo è ormai incompatibile», ha detto Carmelo Conti, presidente della Corte d'appello. E Di Pisa, il giudice sospettato di essere il «corvo» delle lettere anonime, risponde: «Non è Conti a decidere, ma il Csm». Intanto il procuratore di Caltanissetta Celesti attende per oggi le perizie dattiloscopiche sulle impronte rilevate sui fogli degli anonimi comparate con quelle di Di Pisa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO. Solo per Di Pisa non c'è pace. Esattamente 24 ore dopo il brindisi fra Sica e Falcone, Carmelo Conti, presidente di Corte d'appello, rilascia una dichiarazione durissima che equivale ad una lettera di licenziamento: «La presenza di Di Pisa a Palermo ormai è incompatibile», dice il numero uno del distretto giudiziario. È una paternale che non lascia molto scampo: «Di Pisa deve riflettere su se stesso, se ha un minimo di senso dell'autocritica. Non può più rimanere in un ufficio avendo criticato la gestione e il suo capo. E avendo anche condiviso il contenuto degli anonimi. Gli auguro i migliori successi in un altro ufficio. Ad esempio potrebbe andarsene alla sezione civile. La questione, comunque, sarà affrontata dal Csm dopo le ferie».

Cosa non si perdona a Di Pisa? Certo. Oggi sapremo ufficialmente da Caltanissetta se era o no lui il corvo delle lettere anonime. Ma Di Pisa, quando venne ascoltato dal Csm, confermò in pieno il contenuto degli anonimi. Non disse di condurli, ma in altre parole prestò credito a quelle ricostruzioni interessanti del rientro di Contorno dall'America. Le sue parole restano.

E - secondo Conti - si pone un problema di incompatibilità con altri colleghi. Salvatore Curti Giardina, procuratore capo di Palermo, ieri, ha invece fatto marcia indietro su tutta la linea. Ha detto, incontrando un gruppo di cronisti, di non essersi espresso al Csm nei termini che vennero riferiti dai giornali. Nella sua stanza, alla presenza del procuratore aggiunto Pietro Giannamico e del sostituto Lo Forte, ha gettato acqua sul fuoco delle polemiche: «Questa è un'opinione del dottor Conti. Sarà il Csm a decidere. Ma se prima

non si conoscono i fatti, non si può giudicare». E se Di Pisa uscisse immacolato? «È una domanda che bisogna ancora una volta rivolgere al Csm». Più tardi, raggiunto telefonicamente, Gioacchino Sbaccini, avvocato difensore di Di Pisa, ha osservato: «Sono davvero stupefatto. Come può un presidente di Corte d'appello spingersi a tanto? Non mi fate dire altro...». Di Pisa trascorre le ferie chiuso in casa. Risponde alle telefonate, forse comincia ad avere la sensazione che lui resterà l'unica vittima di questa nuova estate dei venti. Dice: «Dovremo fare i conti. Dopo l'ufficializzazione dei risultati delle perizie vedremo il da farsi. È certo però che Conti non rappresenta il Csm. Replicherà con una raffica di querelle? Appesantirà ancora il giudizio sui colleghi? Per ora non intendo rivelare le mosse future. □S.L.

Mafia Andreotti scrive a Orlando

PALERMO. Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando ha reso noto di avere ricevuto dal presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, una lettera a seguito dell'ordine del giorno approvato dal consiglio comunale di Palermo. Andreotti - si legge nella nota - ricorda che «il governo nazionale ha fatto della lotta alla mafia un impegno prioritario. Il presidente del Consiglio ha comunicato inoltre al sindaco che il 9 agosto scorso, nel corso di una riunione del Comitato interministeriale per la sicurezza, è stata denunciata la inaccettabilità dell'attuale stato quo e la esigenza di collaborazione anche da parte delle amministrazioni locali». Il consiglio comunale, su proposta del Pci, aveva chiesto che una propria delegazione potesse illustrare al capo dello Stato i problemi della città.

Sequestri Indiziato avvocato romano

ROMA. Un avvocato romano, Aldo La Vella, che assiste i fratelli Medda, coinvolti nell'inchiesta sul rapimento dell'industriale Dante Belardinelli, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria con la quale è stato ipotizzato nei suoi confronti il reato di favoreggiamento personale. Il provvedimento è stato deciso dal sostituto procuratore della Repubblica Pierluigi Vigna, di Firenze e Cesare Martellino, di Roma. Ad indurre i magistrati a firmare la comunicazione giudiziaria, sarebbero state le indagini svolte successivamente ad una intercettazione telefonica sull'apparecchio della casa di alcuni familiari dei fratelli Medda. Sembra che, parlando al telefono con quelle persone, il penalista abbia rivelato alcune circostanze dell'indagine sul sequestro coperte dal segreto istruttorio ed in particolare abbia confermato l'interesse dei magistrati per alcuni sardi.